

**RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE SULL'ATTIVITÀ
DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PICENO
NEL BIENNIO 2008-2009**

Eccellentissimi Vescovi,
Autorità,
Signore e Signori.

1. L'inaugurazione dell'Anno Giudiziario è occasione per tutti noi, operatori del Tribunale Regionale, di una riflessione oggettiva e costruttiva sulla famiglia. E' quindi un momento importante d'incontro con i Vescovi della Chiesa Marchigiana e con i responsabili autorevoli della *res publica*, nonché con gli Istituti preposti alla formazione teologico-pastorale, il Comune che generosamente ci ospita, le istituzioni culturali, la scuola, i giovani e le istituzioni che hanno come preminente interesse la realtà del matrimonio cristiano ed i valori della famiglia.

Anche agli ospiti che non ho nominato do il mio cordiale saluto unendomi al benvenuto formulato dal Vescovo S.E. Mons. Luigi Conti, Arcivescovo di Fermo, Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana nonché Moderatore del nostro Tribunale.

2. Voglio soffermarmi, anzitutto, sulla **vita del Tribunale Regionale**, con una particolare attenzione a chi lo anima e gli consente di vivere e ben operare.

Un ringraziamento particolare, intenso, colmo di gratitudine a Sua Eccellenza Mons. Luigi Conti, Presidente della C.E.M. e Moderatore, per la serietà con cui segue questo delicato e prezioso servizio, per il Suo ascolto paziente delle problematiche inerenti e per la sapienza dei Suoi consigli.

L'organico dei Giudici, componenti il collegio giudicante, è composto –me compreso- da otto presbiteri: don Egidio Bugugnoli, P. Leonardo Bux, don Mario Gentili (che svolge anche funzione istruttoria), don Gianluca Merlini, don Armando Guido Moriconi, don Giuliano Nava e P. Vittorio Pazzaglia (Vicario Giudiziale aggiunto).

Questo anno, con il ruolo di Vicario Giudiziale aggiunto, è stato inserito nell'organico don Paolo Scoponi che ringrazio per la sua disponibilità, così come ringrazio per il loro servizio e competenza don Ubaldo Speranza, Cancelliere del Tribunale, e P. Gabriele Di Nicolò, Difensore del Vincolo titolare e Promotore di Giustizia.

Voglio inoltre ricordare e ringraziare per il loro ruolo "insostituibile" i laici che nel nostro Tribunale lavorano con competenza riconosciuta e professionalità maturata nel corso degli anni: tre Giudici Istruttori laici, la Dott.ssa Elisabetta Pinelli, la Dott.ssa Elisabetta Cifola ed il Dott. Alessio Mattei; il Difensore del Vincolo sostituto, Dott.ssa Anna Maria Zengarini; i Notai, la Dott.ssa Angelica Romina, la Sig.ra Simona Romandini, la Sig.ra Francesca Pietracci ed il Dott. Mauro Pasquini; la Responsabile Amministrativa e di Segreteria, Sig.ra Luciani Laura; l'Addetta di Segreteria, Sig.ra Cedele Carmela.

Nel nostro Tribunale lavorano due Patroni Stabili, il Dott. Emanuele Di Biagio e l'Avv. Pierluigi Paoletti, conosciuti ed apprezzati professionisti che svolgono questo servizio con competenza e disponibilità, offrendo a tutti coloro che la richiedono consulenza ed assistenza legale gratuita.

3. Venendo a descrivere **l'attività specifica del Tribunale Regionale Piceno** faccio un accenno alla sua giurisdizione territoriale. La sua competenza si estende alle 13 Diocesi delle Marche come Tribunale di Prima Istanza. Ovviamente l'attenzione del Tribunale è mirata ai matrimoni concordatari o canonici secondo i fori di competenza stabiliti dalla legge.

Il flusso delle cause di primo grado introdotte ha subito un leggero calo nel 2008, 90 cause, per poi aumentare a 108 cause presentate nel 2009.

Gli anni in esame sono stati caratterizzati da un aumento del numero dei processi conclusi e decisi e da una notevole diminuzione dei tempi di attesa per l'inizio delle istruttorie.

Queste considerazioni mi offrono l'opportunità per dire una parola di apprezzamento ai Giudici Istruttori laici ed in particolare agli 8 sacerdoti che collaborano con il Tribunale a prestazione, sia nella veste di Giudici che di Cancelliere perché lo fanno in totale e ammirevole spirito di servizio e anche sacrificio.

4. Qualche notizia e qualche considerazione sulla **tipologia delle cause**.

Tra le cause decise, in modo affermativo e negativo, nell'anno 2008 e 2009 il numero di maggior rilievo è rappresentato dalle **incapacità consensuali, in costante aumento**: su **387** capi di nullità giudicati (**194 nel 2008 e 193 nel 2009**) **233** appartengono ai capi di natura psicologica. Esse riguardano sia la grave immaturità di una o dell'altra parte a fronte dei diritti e doveri essenziali del matrimonio, sia l'assenza di libertà interna, sia l'incapacità per cause di natura psichica di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio nel loro ventaglio di obiettivi/impegni.

Nel campo delle incapacità consensuali, in particolare per ciò che concerne il difetto di discrezione di giudizio, a nessuno sfugge che si configura una inabilità giuridica del soggetto solo nel caso di grave assenza del livello minimo di capacità, non certo in presenza di una immaturità di grado lieve. Su questo punto preciso, a volte il parere di taluni Periti che prescindono dall'antropologia cristiana e tengono come riferimento la piena maturità della persona, il massimo livello, si scosta dai parametri valutativi del Giudice. Il Legislatore nel corso degli anni ha dettato precise norme ermeneutiche ribadendo in varie solenni circostanze il principio che solo l'incapacità e non la difficoltà a realizzare una vera comunità di vita e di amore rende nullo il matrimonio (cfr. Allocuzioni alla Rota Romana del 5/02/1987 e del 25/01/1988, ...).

A questo proposito ritengo un mio preciso impegno continuare ad incontrare i Periti: con loro si è già aperto un dialogo fruttuoso ed è nata l'esigenza di un confronto più serrato sulla questione della antropologia cristiana e un approfondimento giuridico-medico su alcune questioni legate al tema della capacità consensuale in genere ed in particolare.

Segue poi il gruppo dei **difetti volontari del consenso**, la fattispecie delle "simulazioni" che, come dice il termine, si realizza allorché si contrae con una visione soggettiva e personale del matrimonio, "simulando" la pienezza dei valori in esso contenuti ma di fatto escludendo o la realtà stessa del matrimonio cristiano oppure l'uno o l'altro dei suoi valori, il vincolo permanente, l'orientamento alla finalità procreativa-educativa, l'impegno della fedeltà, il *bonum coniugum*, vale a dire il bene stesso delle persone che contraggono matrimonio, o ancora la sacramentalità del matrimonio stesso.

I capi più ricorrenti sono rappresentati dall'esclusione della indissolubilità e della prole: sovente quest'ultima consegue alla prima.

5. Nel corso degli anni 2008 e 2009 nelle cause di primo grado le **sentenze negative**, che hanno dichiarato non constare la nullità del matrimonio, hanno registrato il 16% nel 2008 e il 12 % nel 2009 delle cause decise: in aumento rispetto agli anni precedenti.

Questi numeri e gli stessi capi di nullità trattati, se osservati con attenzione, lasciano capire che la Chiesa fonda le sue pronunce su fatti sostanziali talmente gravi che determinano la nullità del contratto matrimoniale, smentendo così tutte le "voci" che parlano di "facilità" nell'ottenere sentenze di nullità di matrimonio.

A tale proposito mi preme ricordare che è sempre apprezzata l'onestà di quegli Avvocati che, dopo essersi resi conto dell'insufficienza delle prove ad atti pubblicati, suggeriscono al cliente di rinunciare all'azione legale e chiedono l'archiviazione della causa, ed altrettanto voglio sottolineare come gli stessi Avvocati e patroni stabili presentino libelli solo dopo una rigorosa selezione.

6. Confortante appare il dato sull'esito positivo delle sentenze appellate presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Etrusco, con sede a Firenze. Si è certamente elevato il clima di collaborazione, rispetto, stima, conoscenza e condivisione "giurisprudenziale" tra i nostri due Tribunali.

7. Circa i **costi** per lo svolgimento di una causa, che impegna l'attività e il giudizio di due Tribunali diversi (primo grado e appello) viene chiesto il versamento di un semplice contributo a copertura di una minima parte (euro 500,00) delle spese vive, che comprendono l'istruttoria, eventuali rogatorie, perizie d'ufficio, l'impegno del personale di due Tribunali che, se laico, è regolarmente inquadrato contrattualmente secondo le leggi dello Stato italiano. Chi poi sceglie di essere assistito da un Patrono Stabile non deve affrontare spese di onorari di Avvocato. Si tenga anche presente che il contributo può essere ulteriormente ridotto nei casi di difficoltà economica e di povertà. In queste condizioni anche l'onorario dell'Avvocato viene proporzionalmente ridotto. Il Nostro Tribunale si è impegnato, d'intesa con gli Avvocati iscritti al nostro Albo, ad informare le parti sui costi reali della causa, comprendenti anche il prospetto dettagliato dei loro onorari.

Purtroppo, non solo i mezzi di comunicazione di massa, ma anche Internet, diventano spesso cassa di risonanza di luoghi comuni infondati, con una disinformazione sulle procedure e sui costi delle cause di nullità, o in forme più gravi e subdole, occasione di pubblicità di chi si inventa esperto e consulente, attribuendosi riconoscimenti ecclesiali inesistenti.

Tutte queste situazioni creano confusione nei fedeli, fino a giungere all'inganno della loro buona fede. Il servizio informatico della CEI ha messo a disposizione uno spazio ufficiale su Internet (www.tribunaleecclesiastici.it) per i Tribunali ecclesiastici regionali, che saranno in grado di fornire un'adeguata e corretta informazione anche attraverso questo mezzo. Il nostro Tribunale sta studiando la possibilità di utilizzare alcune pagine da gestire autonomamente.

8. Vorrei ora evidenziare un aspetto della realtà quotidiana che passa attraverso le nostre aule giudiziarie: l'esperienza del processo sollecita e mette di fronte le parti (e a volte anche i testi) ad un'introspezione e a fare chiarezza dentro se stessi, mettendo spesso in luce tanta sofferenza, solitudine e miseria morale.

Sento perciò ancora l'urgenza di palesare, come già affermato nelle precedenti inaugurazioni, la necessità di un riesame completo dei percorsi tradizionali che costituiscono la preparazione al matrimonio, nonché un più stretto legame tra l'attività del Tribunale Regionale e gli Uffici di Pastorale della Famiglia nelle singole Diocesi.

9. Volgendo al termine di questa relazione, vorrei addentrarmi in un fatto nuovo apparso nella nostra società in questi ultimi anni e che ci interessa vivamente: il fenomeno delle **convivenze**.

Anche al tempo del '68 c'erano delle convivenze (cominciavano allora) ma con caratteristiche diverse rispetto a quelle di oggi. Mentre negli anni attorno al '68 le convivenze avevano un piglio polemico, erano "contro", contro la chiesa, contro lo stato, oggi le convivenze sono realtà non "contro", ma "senza", non contro la chiesa e contro lo stato, ma senza la chiesa e senza lo stato. Cioè i giovani che convivono non si mettono contro, ma vogliono rivendicare un proprio modo di vivere l'amore. Molti conviventi hanno un rapporto bellissimo, ci sono quelli che lavorano nella vita della parrocchia. Ci sono pertanto coppie con densità etica, evangelica, biblica, che decidono di convivere. La convivenza non va allora vista come nel passato soltanto in termini di peccaminosità.

Siamo dentro una realtà che ci interroga, ci interpella come comunità cristiana. Dicono alcuni sociologi, fra cui Riccardo Prandini, che circa il 20% dei giovani convivono. Noi parroci potremmo dire, per quanto possiamo constatare visitando case e incontrando famiglie, che sono anche di più. C'è una crescita esponenziale delle convivenze, molte delle quali in seguito approdano al matrimonio. Quindi occorre dire che non tutte le convivenze rimangono convivenze, ma che approdano anche al matrimonio.

La convivenza non ha tuttavia il piglio contestativo o aggressivo di una volta, ma certamente **denota** una privatizzazione dell'amore, spia di una privatizzazione che da secoli è stata alimentata dalla cultura occidentale (individualismo) e, in alcuni passaggi storici, anche dalla chiesa. La stessa cultura teologica ha spesso presentato la salvezza come un fatto privato, come conquista individuale, come un pensare alla propria anima, al proprio Dio e non come una realtà comunione.

In un bellissimo articolo, "La verità di Cristo" del teologo ortodosso Christos Yannaras, si diceva: *"Il fine del sacramento non è la santificazione delle persone ma la chiamata alla comunione di cui la chiesa è un segno"*. Quindi il fenomeno delle convivenze ci chiama, ci interpella, sia per capirne l'origine, sia per poterlo affrontare in maniera più giusta.

Il vero problema allora non sono le convivenze ma la privatizzazione che una certa mentalità, una certa cultura relativista, una certa teologia, una certa catechesi, una certa predicazione hanno diffuso.

Oltre alla sotterranea **tendenza individualista** esistono altre cause: anzitutto la **cultura anti istituzionale**. Questa cultura certamente oggi è più diffusa rispetto al passato: circola sfiducia e diffidenza nei confronti di tutte le istituzioni, compresa la chiesa. Perché entrare a far parte di un'istituzione che non gode di buon nome? Perché entrarvi se non serve più di tanto? Oggi sta rinascendo, lo dico con grande speranza, una cultura dell'alterità, per la quale l'uomo non si fa da solo, ma si fa con l'altro.

Una seconda causa è la **cultura della reversibilità**. Ciò che oggi più spaventa nel matrimonio non è l'idea dell'amore per sempre, ma il fatto che obblighi due persone a stare insieme anche quando l'amore tra loro è finito. L'obiezione più pesante che si muove al matrimonio religioso, per la sua pretesa di indissolubilità, è che esso dovrebbe durare anche quando non ci fosse più amore. Se io ho sbagliato, perché non posso tornare indietro, non posso riprendere la mia vita? Perché devo stare insieme a una persona anche se non c'è più l'amore? L'uomo non può sbagliare, non è fallibile? Non può più rifarsi una vita affettiva? Sono domande molto impegnative. Uno psichiatra americano dice che l'innamoramento è un evento cieco che spinge la persona a sposarsi. Se la persona che sposa è quella giusta, va bene. Ma se fosse sbagliata? Questa irreversibilità crea problemi. Un legame così, che non ammette alcun errore o alcuna attenuante, sembra limitare la libertà di fare in futuro scelte che potrebbero scoprirsi migliori e più confacenti al proprio carattere e ai propri sentimenti.

Un terzo motivo è la **cultura del provvisorio**. Oggi molti ritengono che la definitività possa provocare l'abitudine, la consuetudine, un modo di vivere i rapporti in maniera stanca. Quando una cosa è definitiva sembra che venga meno l'interesse a coltivarla. Si dilegua il senso della ricerca e della meraviglia. Il posto sicuro e il ruolo definitivo hanno contribuito a spegnere persone e a frenare la passione della ricerca. Se invece il legame è provvisorio, devo continuamente tenerlo vivo. I rapporti provvisori sono alle volte più sollecitanti, più stimolanti, dei rapporti definitivi. L'ideale sarebbe intraprendere una scelta definitiva con la mentalità del provvisorio.

Di fronte a queste "provocazioni e sfide" non è facile far recepire all'opinione pubblica meno avvertita e meno difesa dalle impulsività emozionali, il valore e la verità del matrimonio e del matrimonio-sacramento in particolare. E in questo il compito testimoniale, pedagogico e di accompagnamento, fatto di comprensione e benevolenza, della comunità cristiana, è e resta fondamentale, anche se poco gratificante quanto ai risultati. La Chiesa sta rimanendo l'unica voce che si alza chiara e sicura contro le richieste più spregiudicate e populiste.

Gli ordinamenti statali rinunciano sempre più di frequente a tutelare il matrimonio e la famiglia, dimentichi che minare questo baluardo di umanità è la premessa per avviare un cammino di disfacimento del tessuto sociale, che porta a una decadenza annunciata e irreversibile.

La storia dovrebbe, peraltro, rendere tutti meno cinici e più attenti nel saper guardare oltre il populismo che paga in termini di pubblicità e di consenso immediato, ma non giova alla dignità della persona e all'affermazione dei valori irrinunciabili di cui la persona è portatrice. Rilevava opportunamente nel 2002 l'attuale presidente dell'Associazione Canonistica italiana il Prof. Moneta: *"È osservazione comune che nell'età contemporanea sta imponendosi una concezione essenzialmente privatistica del matrimonio, che porta lo Stato a non delineare né, tanto meno, imporre un suo preciso modello di matrimonio, ma a predisporre soltanto uno schema molto lineare e sommario, lasciando che siano gli stessi diretti interessati a darvi concretezza di contenuti. Punte estreme di questa tendenza sono le proposte di dare rilevanza giuridica alla famiglia di fatto, alle unioni sorte al di fuori di una qualunque consacrazione matrimoniale"*. La sfida che ci sta dinanzi è davvero grande!

10. Infine vorrei spendere una parola di ringraziamento per l'aiuto economico dato al nostro Tribunale della CEI e della CEM per il rinnovo e la ristrutturazione dei nostri locali nonché per averci sostenuto nel nostro processo di informatizzazione.

Con la ristrutturazione dei locali avvenuta in questi due anni, oggi possiamo vantarci di avere non solo locali più accoglienti ma anche più funzionali alle esigenze sia degli operatori del Tribunale che delle persone che ogni giorno accogliamo. A questo proposito vorrei ricordare la sala biblioteca, ricca di riviste e libri giuridici costantemente aggiornati e a disposizione di tutti coloro che ne vorranno fare uso, la sala per l'accoglienza degli Avvocati esterni ed i nuovissimi uffici, esterni al nostro edificio, in cui operano i nostri Patroni Stabili.

Tutte le sale sono poi dotate di computers e stampanti messi in rete per poter svolgere ancora meglio e celermente il nostro lavoro: in relazione a questo processo di informatizzazione, peraltro già parzialmente in atto da qualche anno, auspico la collaborazione di tutti gli operatori del Tribunale per poter quanto prima avviare ed estendere tale processo di informatizzazione a tutte le sedi interessate.

11. La Lectio Magistralis del Rev.mo Mons. Paolo Bianchi, che ringrazio di cuore per aver accettato il mio invito, vuole essere una presentazione organica e ragionata delle "linee evolutive della giurisprudenza rotale sulla incapacità psichica al matrimonio".

Il consenso è un atto volontario personalissimo, un atto della persona, di ognuno dei contraenti, che confluiscono nell'unico momento della fondazione del vincolo matrimoniale. Da questa verità scaturisce una chiara conseguenza: la capacità per tale atto è una capacità della persona. Quindi, bisogna sottolineare che l'oggetto del consenso matrimoniale sono le persone nella loro coniugalità, e perciò la capacità per la donazione matrimoniale va determinata in funzione della possibilità reale di donarsi ed accettarsi in quanto tali. Questa capacità è capacità di ogni persona: capace o incapace è ognuno dei coniugi.

Con queste parole chiudo il mio intervento ringraziando per l'attenzione.

Chiedo ora al Vescovo, Mons. Luigi Conti, Presidente della C.E.M. Arcivescovo nella sua funzione di Moderatore di dichiarare aperto il 71° Anno Giudiziario del Tribunale Regionale Piceno.

d. Mario Colabianchi , Vicario Giudiziale